

Caterina Perniconi

ROMA «Molto meglio essere botswanese che italiana», ha scritto in questi giorni il quotidiano francese *Le Figaro*. L'espressione non è dettata dallo sciovinismo d'oltralpe, ma da una crisi della partecipazione della donna italiana nei settori chiave della vita sociale.

Nel rapporto «Gem» (Gender empowerment measure), l'indice del Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite (Udnp) che misura l'inserimento femminile delle donne nella società, l'Italia figura al trentaduesimo posto. Meglio piazzate sono anche Barbados, Costa Rica, Namibia e, appunto, il Botswana. Un campanello d'allarme per le donne italiane, che quest'anno hanno conquistato la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che promuove «con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini», ma mantengono un primato in negativo sulle percentuali dei seggi occupati in Parlamento, sulla suddivisione degli incarichi e sulla differenza delle retribuzioni.

Il rapporto dell'Onu, però, fa notare come nell'indice dell'emanipolazione l'Italia sia al ventunesimo posto, un piazzamento non molto alto ma migliore di quello dei paesi africani. La donna italiana, quindi, è più libera, ma partecipa di meno alla vita attiva. Anche se la paritaria partecipazione delle donne alla vita politica ed economica del paese è una condizione necessaria affinché gli interessi del sesso femminile vengano presi in considerazione.

Le donne costituiscono almeno la metà dell'elettorato in quasi tutti i paesi, (più del 52% in Italia), ma continuano ad essere seriamente sottorappresentate come candidate a cariche politiche.

In Italia la rappresentanza politica delle donne ha dovuto percorrere sentieri impervi. Dalla conquista del voto, nel 1945, fino alla modifica dell'articolo 51, nel 2003, si è sempre proceduto a piccoli passi. La percentuale di donne elette in Parlamento non ha mai superato il 13%. Oggi è al 9,8%, e occupa il penultimo posto nelle assemblee parlamentari dell'Unione Europea, guidate dalla Svezia con il 42,7%. Laddove le donne vanno a ricoprire posizioni di responsabilità all'interno delle amministrazioni, il loro ruolo è generalmente confinato ai servizi alla persona, in particolare di quelli educativi e socio-assistenziali, piuttosto che, per esempio, agli interventi nell'ambito del territorio e delle infrastrutture o dello sviluppo economico.

Nella rosa del governo italiano, su 23 ministri solo 2 sono donne. Letizia Moratti, ministro della pubblica istruzione, e Stefania Prestigiacomo, titolare del dicastero

La percentuale di imprenditrici non raggiunge il 5% anche se le laureate sono di più e più brillanti dei maschi

“ «Le Figaro»: «Meglio essere botswanese che italiana» Il nostro paese infatti è al 32° posto per la partecipazione femminile alla vita sociale



La presenza in Parlamento non ha mai superato il 13% contro il 42% della Svezia Il partito più rosa sono i Ds Nell'amministrazione poche "economiste"

Che fatica essere donna in Italia

Contano poco, guadagnano meno e non sono rappresentate. Secondo l'Onu si sta meglio in Africa



INDICE DI INTEGRAZIONE FEMMINILE NEL MONDO

1 Islanda	6 Paesi bassi	11 Australia	16 Irlanda	21 Portogallo	26 Singapore	31 Botswana
2 Norvegia	7 Austria	12 Nuova Zelanda	17 Inghilterra	22 Trinidad e Tobago	27 Slovenia	32 Italia
3 Svezia	8 Germania	13 Svizzera	18 Bahamas	23 Israele	28 Repubblica Ceca	33 Estonia
4 Danimarca	9 Canada	14 Spagna	19 Costa Rica	24 Slovacchia	29 Namibia	34 Cipro
5 Finlandia	10 Stati Uniti	15 Belgio	20 Barbados	25 Polonia	30 Lettonia	35 Filippine

Fonte: rapporto Gem dell'Onu

PARTECIPAZIONE POLITICA DELLE DONNE IN ITALIA (aprile 2003)

REGIONI				PROVINCE				COMUNI CAPOLUOGO				COMUNI CON PIÙ DI 15.000 ab.				COMUNI CON MENO DI 15.000 ab.			
	Totale	Donne	%		Totale	Donne	%		Totale	Donne	%		Totale	Donne	%		Totale	Donne	%
Presidenti	20	1	5,0	Presidenti	102	4	3,9	Sindaci	103	7	6,8	Sindaci	555	36	6,5	Sindaci	7265	522	7,2
Assessori	204	27	13,2	Assessori	882	120	13,6	Assessori	1023	148	14,5	Assessori	3637	498	13,7	Assessori	25468	4095	16,1
Consiglieri	960	81	8,4	Consiglieri	2858	292	10,2	Consiglieri	4028	457	11,4	Consiglieri	12050	1296	10,8	Consiglieri	78941	14065	17,8

Fonte: Commissione nazionale pari opportunità tra uomo e donna

AMMINISTRAZIONI REGIONALI

REGIONI	PRESIDENTI			ASSESSORI			CONSIGLIERI		
	Totale	Donne	%	Totale	Donne	%	Totale	Donne	%
Abruzzo				10	-	-	43	1	2,3
Basilicata				6	-	-	30	3	10,0
Calabria				10	-	-	43	1	2,3
Campania				11	3	27,2	60	3	5,0
E. Romagna				12	2	16,2	50	7	14,4
Friuli V.G.				10	2	20,0	60	4	6,6
Lazio				12	1	8,3	49	6	12,2
Liguria				8	1	12,5	40	3	7,5
Lombardia				16	2	12,5	80	9	11,2
Marche				8	2	25,0	40	5	12,5
Molise				6	-	-	30	1	3,3
Piemonte				11	2	18,1	60	7	11,6
Puglia				12	-	-	60	-	-
Sardegna				12	-	-	80	4	5,0
Sicilia				12	1	8,3	90	1	1,1
Toscana				12	4	33,3	50	6	12,0
Trentino A.A.				3	1	33,3	70	14	20,0
Umbria				8	3	37,5	30	4	13,3
Valle D'Aosta				7	-	-	27	2	7,4
Veneto				12	1	8,3	60	9	15,0
TOTALE	20	1	5,0	198	25	12,6	1052	90	8,5

AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI

REGIONI	PRESIDENTI			ASSESSORI			CONSIGLIERI		
	Totale	Donne	%	Totale	Donne	%	Totale	Donne	%
Abruzzo	4	-	-	30	0	0,0	99	5	5,0
Basilicata	2	-	-	19	2	10,5	54	4	7,4
Calabria	5	-	-	33	2	6,0	106	4	3,7
Campania	5	-	-	59	2	3,3	167	1	0,5
E. Romagna	9	-	-	81	20	24,6	263	48	18,2
Friuli V.G.	4	-	-	27	2	7,4	93	15	16,1
Lazio	5	-	-	42	1	2,3	152	9	5,9
Liguria	4	-	-	32	6	18,7	107	12	11,2
Lombardia	11	1	9,1	105	16	15,2	304	46	13,5
Marche	4	-	-	32	8	25,0	114	13	11,4
Molise	2	-	-	16	1	6,2	48	1	2,0
Piemonte	8	1	12,5	71	11	15,4	178	23	12,9
Puglia	5	-	-	50	40	8,0	129	8	6,2
Sardegna	4	-	-	33	1	3,0	113	7	6,1
Sicilia	9	1	11,1	83	5	6,0	309	11	3,5
Toscana	10	-	-	80	23	28,7	276	48	17,3
Trentino A.A.	2	-	-	18	3	16,6	64	14	21,8
Umbria	2	-	-	16	5	31,2	54	8	14,8
Valle D'Aosta									
Veneto	7	1	14,3	55	8	14,5	192	15	7,8
TOTALE	102	4	3,9	882	120	13,6	2.858	292	10,2

Aggiornato all'aprile 2003

Le quote in politica, da offensive a necessarie

Al Senato si discute un provvedimento del centrosinistra: candidati alle elezioni, non più del 70% dello stesso sesso

ROMA La lotta per essere di più e più importanti all'interno del contesto politico italiano, era già cominciata nel 1879, quando Anna Maria Mozzoni fondò una lega promotrice degli interessi femminili.

Più di un secolo dopo, la parità è ancora un miraggio. Nonostante si continui a discutere di provvedimenti che aiutino la causa femminile, si incorre soltanto nello smantellamento di alcuni organismi volti a tutelarla, come la Commissione pari opportunità.

Nel febbraio di quest'anno è stata approvata la modifica all'articolo 51 della Costituzione, volta a garantire «con appositi provvedimenti» gli strumenti paritari per l'accesso di uomini e donne agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Tra il 1993 ed il 1995 furono introdotte le cosiddette «quote», con tre leggi elettorali (la 277/93,

la 91/93, e la 43/95), su proposta di Tina Anselmi, allora Presidente della Commissione Pari Opportunità. Le quote stabilivano l'alternanza fra uomini e donne nelle liste proporzionali per la Camera, ed un rapporto due a uno per le elezioni regionali e le amministrative. Il numero di donne elette con questo sistema è il più alto di sempre, il 13 per cento.

Queste norme vennero abrogate da una sentenza della Corte Costituzionale, la 422 del 1995, su ricorso di un uomo che ne denunciò l'anticostituzionalità «perché - sosteneva - riservare un terzo delle candidature alle donne significa discriminare i candidati di sesso maschile».

La politica delle quote aveva creato più di un malumore tra le donne della sinistra, che disprezzavano l'idea di doverle considerare «specie protetta». Ma a di-

stanza di otto anni, a situazione immutata, molte politiche ci hanno ripensato.

La tutela della modifica dell'articolo 51 attende solo la creazione di provvedimenti elettorali ad hoc. Uno è già in discussione al Senato, ed è la proposta della senatrice della Margherita Cinzia Dato e di Giuliano Amato: in tutte le elezioni, dalle amministrative alle europee, non si deve superare il 70% di candidature di un sesso o dell'altro. Pena sanzioni pecuniarie.

«Il 50% non passerà mai - dice Cinzia Dato - bisogna abbattere gli ostacoli uno ad uno. Noi non andiamo a prefigurare il risultato, ma vogliamo dare la possibilità alle donne di candidarsi. È ora che in politica entrino anche le donne normali». Un'inclusione «forzata» ma «necessaria» spiega la senatrice, che si è dotata di un

entourage trasversale, (il relatore è il senatore di Forza Italia, Lucio Malan), per far arrivare la legge dritta alla meta: l'approvazione in tempo utile per l'applicazione alle europee del 2004.

Tutte le donne di sinistra si sono incanalate verso una scelta legislativa. Franca Chiaromonte, deputata diessina, si ricorda di quando «facevo le barricate contro le quote», ma oggi «sono più tollerante». Fondatrice dell'associazione *Emily* in Italia, di cui è presidente che, sul modello delle *Emily's list* americana e inglese, si propone di sostenere, rafforzare e allargare la presenza femminile nelle istituzioni e di rendere le regole della selezione delle candidature più democratiche e trasparenti, sta cercando delle vie d'uscita alternative, «che portino le donne verso il 50%».

Giovanna Melandri, deputata diessina

è stata «prima per il no alle quote», e «adeso per il sì», perché secondo la deputata Ds «c'è bisogno di una forma di rappresentanza. E se prima pensavo che ci si potesse arrivare senza le quote, ora mi rendo conto che la fatica è davvero troppa».

Anche nel centrodestra, lo dimostra la trasversalità della proposta Dato-Amato, c'è voglia di rappresentanza femminile. Alessandra Mussolini, di An, ha più volte sostenuto che le quote le metterebbe agli uomini, per limitarli. Poi ci sono donne che si battono da anni per le quote, come la diessina Livia Turco, disposta «a tutto» per vedere salire l'integrazione delle donne nella politica italiana: «Le vorrei chiamare norme antidiscriminatorie - dice Livia Turco - ci vogliono strumenti adeguati per imporsi e poi bisogna fare tanto altro, innanzitutto valutare la nostra disponibili-

tà nei confronti degli uomini».

Le Commissioni regionali stanno già lavorando alla modifica degli Statuti: nelle Marche la presidente Silvana Amati vanta «uno degli statuti più rosa d'Italia» e in Emilia Romagna è stato approvato quasi all'unanimità un emendamento che prevede una presenza «in misura paritaria» di donne e uomini nelle liste elettorali, in attesa della legge elettorale.

Per la coordinatrice delle donne diessine, Barbara Pollastrini, «le quote devono diventare delle regole democratiche per tutti». Per lei «è grazie alla decisione interna al partito dei Ds, l'alternanza nel proporzionale, che la percentuale delle donne è del 9,8%, se no sarebbe stata molto più bassa. Bisogna assolutamente fare qualcosa».

c.pe.